

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 83 (2014)
Heft: 2: Letteratura, Lingua, Territorio

Vorwort: Editoriale
Autor: Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Letteratura. Lingua. Territorio

Il bisogno di ritrovare le radici nel territorio e l'esigenza di apertura verso il mondo sono le due caratteristiche che contraddistinguono questo numero. Andrea Paganini ripercorre la storia della presenza di letterati italiani in Svizzera durante il ventennio fascista, e più particolarmente negli ultimi due anni di guerra. Grazie alla sua recente scoperta di un ampio carteggio di questi scrittori con don Felice Menghini, animatore culturale e fondatore della collana "L'ora d'oro" a Poschiavo, tale storia si arricchisce di preziosi documenti, che permettono di mettere in evidenza il contributo del Grigioni italiano, non solo al sostegno materiale e morale dei rifugiati, ma anche alla loro partecipazione alla vita culturale del nostro paese. Questa presenza viene testimoniata da loro articoli su giornali e riviste della Svizzera italiana, e più specificamente grigionesi, come i QGI e "Il Grigione italiano" (non ancora inventariati e studiati sistematicamente). Riprendendo saggi pubblicati recentemente su questo argomento, l'autore apre un'interessante finestra sui numerosi racconti autobiografici dedicati all'esperienza dell'espatrio e dell'esilio politico da parte di scrittori e poeti che si affermeranno negli anni seguenti in Italia, come G. Vigorelli, E. Sacchi, G. Scerbanenco, A. Lanocita, P. Chiara, A. Borlenghi, L. Erba. Se, dalle lettere, si percepisce un comune sentimento di gratitudine nei confronti della Svizzera, ma anche un senso di spaesamento, di angoscia e di solitudine, dalla lettura degli scritti letterari risulta che l'esperienza dell'esilio ha indotto gli autori ad una diversificazione dei motivi d'ispirazione e al maturamento formale. In questo contesto, Paganini mette anche in evidenza l'importante funzione svolta dall'editoria della Svizzera italiana nel periodo fascista e nell'immediato dopoguerra, con le "Nuove Edizioni di Capolago", la "Ghilda del libro", la "Collana di Lugano" e, per il Grigioni italiano, "L'ora d'oro" di Poschiavo (che Andrea Paganini ha fatto rinascere recentemente con ristampe e pubblicazioni di documenti inediti). Un altro ambito di questa collaborazione – pure da esplorare e da studiare – fu quello della partecipazione a trasmissioni radiofoniche della Radio della Svizzera italiana: quella "Radio Monteceneri", particolarmente ascoltata in Italia durante il Ventennio e, ancor più, durante gli anni di guerra fino alla Liberazione.

Questo rapporto con il territorio, imposto agli esuli dalla violenza della repressione e della guerra in Italia, è invece ricercato ancora oggi dagli abitanti delle valli e si manifesta in una comune volontà di vivere in armonia con esso. Talvolta però, l'intervento umano ha provocato in questi ultimi decenni lacerazioni tali nei paesi, nei borghi e nelle campagne, da rendere la rottura dell'equilibrio praticamente irreparabile: impianti pubblici e insediamenti industriali privati, abitazioni a forte impatto, villette di abitazione permanente o di vacanza, nuove strade, zone sportive, ecc. Una di queste lacerazioni, certamente la più vistosa del Grigioni italiano, è stata la costruzione dell'autostrada del San Bernardino (A13) attraverso Roveredo, che ha spaccato

in due il borgo per decenni, esponendolo all'impatto di un inquinamento massiccio. Fra un paio di anni, una tangenziale, in parte in galleria sotto la montagna, permetterà di cancellare questa muraglia di cemento – ulteriormente rinforzata dai ripari fonici – e di ricucire i due lembi del paese. Dopo una lunga gestazione, il progetto di ricucitura di Roveredo è giunto a maturità. Nel loro contributo, Daniele Togni e Giovanni Gobbi, dopo avere ricordato succintamente la storia di questo infelice intervento nel tessuto urbano, compiuto nella seconda metà del secolo scorso, espongono il concetto che ha guidato i progettisti nell'elaborazione di questa ricucitura e i dettagli della sua attuazione, sia sul piano viario – lunga strada a velocità limitata, apertura di piazze e parchi, smistamento del traffico su due nuovi ponti, creazione di un silo per il posteggio delle macchine –, sia sul piano sociale ed ecologico – creazione di zone d'incontro e di riunione, moderazione del traffico, attenuazione dell'impatto dei veicoli. L'ampia illustrazione di cui è corredata l'articolo consente al lettore di farsi un'idea più concreta del progetto e di immaginare quale mutamento nella vita del borgo questa ricucitura mira a produrre.

Tuttavia la qualità della vita non è data solo dalla riduzione dell'inquinamento, dalla facilitazione degli spostamenti e dalla presenza di luoghi d'incontro per i cittadini: è anche determinata dal modo di vivere in comunità. Un contributo importante alla vita sociale proviene dalla partecipazione alle tradizioni del luogo, e in particolare quelle – antiche o recenti – che coinvolgono la popolazione. Una di esse, che sembra interessare più particolarmente la Svizzera tedesca, ma che coinvolge, o ha almeno coinvolto, la Svizzera italiana è quella del *Festspiel*. Lo storico Georg Kreis prende spunto dal libro di Carlo Piccardi, *La rappresentazione della piccola patria. Gli spettacoli musicali della Fiera Svizzera di Lugano: 1933-1953*, per collocare la manifestazione luganese nel più vasto contesto dei *Festspiele*, nati nel secondo Ottocento come contributo alla costruzione dell'identità nazionale svizzera; uno di essi, per esempio, venne allestito a Coira nel 1899. L'autore definisce il *Festspiel* un’“opera d’arte totale”, per il fatto che comprende il dialogo parlato, la danza, i cori, la musica orchestrale, quadri plastici, luci di bengala, cavalli e mandrie alpine. Il *Festspiel*, caratterizzato dal fatto che coinvolge sempre una grande quantità di figuranti (fino a 2000) in un vasto scenario dall’aperto, commemora di solito un evento storico. Di conseguenza, le feste stagionali, come quelle delle camelie o delle vendemmie, quelle di tiro, di canto o di ginnastica, non rientrano in questo genere storico-celebrativo. Determinante è anche il coinvolgimento degli spettatori che, per esempio, nell’apoteosi finale cantano con gli attori e il coro un inno patriottico ricorrente e noto a tutti. Questi *Festspiele* hanno avuto per scopo di rafforzare, in una Svizzera dall’identità politica frammentata e ancora in via di formazione, l’adesione ad un certo numero di valori condivisi.

Pure con uno sguardo antropologico, Michela Nussio studia la funzione sociale del “Palio delle contrade”, che da alcuni anni viene organizzato dal Gruppo Giovani di Brusio. Ognuna delle quattro contrade – di Sopra, Borgo, di Mezzo, di Sotto – viene contraddistinta da un colore, che compare non solo sulle magliette dei concorrenti, ma anche sui vestiti degli spettatori e nelle decorazioni di ogni quartiere, di modo che l’identità della contrada supera quella individuale, e addirittura quella della comunità è sentita più fortemente di quella del quartiere. Molti Brusiesi si spostano dalla Svizzera

interna e dall'estero per partecipare alla festa, a cui prendono parte sia gli emigrati, che trovano in questa manifestazione un'occasione d'integrazione, sia persone di tutte le generazioni grazie alla varietà delle prove offerte ai concorrenti.

Più recente è la tradizione teatrale della Valposchiavo, che si è concretata nel 2013 nel “Laboratorio teatrale della Pgi”, dedicato ad una rivisitazione del “Monty Python Show”, celebre programma televisivo inglese della BBC degli anni Settanta del secolo scorso. Questa forma di spettacolo ispirato al teatro dell'assurdo ha per scopo, come spiega la regista valtellinese Gigliola Amonini, di suscitare ora la risata ora l'indignazione. Il lungo lavoro di preparazione, che ha coinvolto una decina di attori valposchiavini per due mesi e una quindicina di prove, ha permesso ai partecipanti di vivere un'esperienza umana molto ricca, condivisa, in occasione di quattro rappresentazioni, con spettatori non solo della valle ma anche valtellinesi, chiamati ad interagire con loro, in uno spettacolo corale.

Il noto linguista Ottavio Lurati, già ordinario di linguistica italiana all'Università di Basilea, dà un nuovo ed importante contributo allo studio della toponomastica del Grigioni italiano, spiegando l'etimologia di vari nomi di luoghi della Mesolcina. Per es., la “Val di Gatt” si spiega con la presenza, sui torrenti, ed in particolare lungo la Moesa, di ripari per rompere l'impeto delle acque contro un ponte o per proteggere un argine; questo lavoro in muratura, chiamato “gatt” compare infatti in vari toponimi dell'Italia settentrionale; e così Lostallo fa riferimento ad un ospedale, isolato dagli altri paesi per evitare i contagi; e così Soazza ricorda un luogo dove venivano stanziati gli Svevi (“Soavi”) arruolati per difendere le vie d'accesso al San Bernardino...

Più della metà di questo numero è dedicata alla pubblicazione di opere di narrativa e di poesia. La sezione *Antologia* comincia con un ampio diario di Giovanna Ceccarelli (preceduto da una premessa di Mario Vicari) intitolato *Il mio viaggio vicino a casa*, che narra, con molta sensibilità, un viaggio, compiuto in gran parte a piedi, e solo in parte in macchina, che porta il lettore da Bellinzona a Thusis, con varie soste, escursioni, incontri. Il diario è inoltre illustrato da una decina di foto e di riproduzioni di documenti antichi che danno al racconto una profondità storica e aiutano il lettore a porre uno sguardo diverso su questo itinerario inconsueto, compiuto al ritmo degli antichi viaggiatori settecenteschi del Grand Tour.

Clemens a Marca, con un racconto breve che narra la triste avventura di una giovane volpe – *Storia di Filino* – si riallaccia alla tradizione della narrazione ecologica ambientata nella Mesolcina, di cui Remo Fasani aveva dato anni fa alcune prove di forte protesta; altre due sue poesie esprimono piuttosto una sensazione drammatica di minaccia e di insicurezza, seppur venate anch'esse di protesta contro un inquinamento che ci minaccia tutti. Nelle otto poesie di Simona Tuena, il mondo vegetale e animale viene rappresentato come una grande metafora della condizione umana, fatta di inquietudine e di speranza, con improvvisi guizzi verso il mito e il divino. I tre componimenti di Bruno Raselli rispecchiano uno spirito attento alla capacità di sublimazione di una natura che, in valle, ora incombe sull'uomo, incitandolo alla partenza, ora lo ammalia per invitarlo al ritorno.

Venuto dalla lontana Polonia, don Taddeo (Tadeusz Golecki) dimostra, in nove componimenti, non solo la sua perfetta padronanza della lingua italiana, ma anche una

maturità morale e una maestria formale, di cui da anni ha dato numerose prove nella sua lingua natia.

L'abbondanza delle recensioni – una decina – va vista come la prova dell'apertura della nostra rivista ad opere e autori legati al Grigioni italiano, e di cui ci pare importante che siano informati i nostri lettori, con un giudizio critico pertinente ed articolato.

Jean-Jacques Marchand